

ARTICOLO PER RUBRICA “IL PADANO”

Prot.Artgraffiti

Bergamo, 15 febbraio 2001

Più rigore contro i graffitari

A Milano e a Como le Amministrazioni puniscono gli imbrattamuri

C'è chi dice che sono artisti e chi li considera degli imbratta muri. Il riferimento è ai cosiddetti graffitari, ovvero gli “sbombolettatori” dei muri delle città. A Bergamo, quest'estate, forse complice anche il caldo opprimente, era scoppiato un vivace dibattito sulla stampa locale, proprio sull'argomento “artisti o imbratta muri”, in merito al murales dipinto dal notissimo artista cittadino Stefano Caglioni, in via Baschenis all'angolo di via San Bernardino. Appassionati d'arte, galleristi, semplici cittadini si sono lanciati in giudizi pro o contro al graffito, raffigurante piazza Vecchia con Arlecchino, eseguito dallo stravagante Maestro.

Riprendendo spunto dal dibattito scatenato nei mesi scorsa dalla mia provocatoria proposta di tutelare il murales del Caglioni, vorrei ora allargare il discorso più in generale al problema delle scritte sui muri. Va subito distinto, quindi, il concetto di murales artistico, da quello delle migliaia di scarabocchi illeggibili sparsi un po' ovunque, dalle case in periferia ai monumenti in centro e in Città Alta, dai vagoni dei treni alle saracinesche dei negozi, che altro non sono che le firme dei “writers”. Sembra che questi graffitari siano contagiati da un'epidemia di megalomania e di perversione egocentrica, una sorta di sindrome del cane che segna il proprio territorio alzando la zampettina ad ogni pianta, palo o angolo che trova per strada. Ma se per le “firme” del più fedele amico dell'uomo ci si può difendere con un po' di ammoniacca o disinfettante in polvere, per gli scarabocchi con la vernice spray bisogna intervenire in modo più deciso. Tanto per dare un'idea del problema, basti pensare che solo in un paio di notti, durante il periodo delle occupazioni dei centri sociali Eta Beta e Fantasma, “anonimi” avevano inneggiato alla lotta proletaria, all'autogestione impiastando muri e monumenti di Bergamo provocando danni per oltre mezzo miliardo. Cosa dire, inoltre, della fontana del Delfino in via Pignolo, che proprio da pochi giorni è in fase di restauro per ripulirla, con una spesa di 150 milioni, dalla vernice nera che la ricopre completamente. E ancora, chi non ricorda la scritta rossa “Kloro al Kloro” che campeggiava sul bordo della fontana del Contarini, appena rimessa a nuovo.

Per dovere di cronaca e di obiettività è giusto precisare che, se da un lato vi è una autentica invasione di scritte riconducibili agli ambienti dei centri sociali, vi sono anche, ma in minima parte, slogan a favore della Lega e di movimenti di destra. Ma soprattutto, i leghisti si sono sempre limitati a dipingere i muri, i ponti e le gallerie delle statali e delle superstrade, ed eventualmente in città le palizzate o le recinzioni provvisorie dei cantieri, ma mai un monumento.

E allora cosa fare per fermare questi “writers”? In attesa che qualcuno inventi una sostanza capace di ripulire un muro dalla vernice spray con un semplice colpo di spugna (ci vorrebbe uno come il Mastro Lindo) a Milano, ad esempio, oltre ad una campagna promozionale contro i graffiti sui muri con Megane Gale come testimonial, la Giunta Alberini dava una ricompensa a chi segnalava un teppista dalla bomboletta facile; a Como l'Amministrazione Comunale, a guida centrodestra, nei giorni scorsi ha lanciato l'offensiva contro i writers, prevedendo sia l'installazione di telecamere in vari punti della città che delle ronde notturne di polizia municipale.

E a Bergamo? L'assessore alle politiche giovanili Maurizio Bonassi, l'anno scorso, aveva lanciato la campagna “Coloriamo la città”, offrendo la possibilità ai graffitari di poter dipingere su una serie di determinati muri, per lo più di recinzione in zone periferiche. Una soluzione sicuramente positiva, visto che può servire per abbellire anche angoli degradati di Bergamo, ma che deve prevedere, al tempo stesso, da parte della giunta Veneziani un atteggiamento fermo e rigido nei confronti dei writers che continuano a sfogarsi sui monumenti e sugli edifici non autorizzati.

Un piano anti-spray può esprimersi in diverse modalità: dal richiedere a chi viene colto sul fatto la pulizia delle scritte con spazzole, detersivo e olio di gomito (chi non ricorda il caso di Arcene dove il sindaco aveva imposto la pulitura delle scritte apparse dopo la festa dei diciottenni del paese?), a pesanti multe amministrative, per arrivare alle denunce penali: di certo devono finire le semplici ed inutili ramanzine che fino ad ora hanno rappresentato l'unica punizione per gli imbratta muri. Nel frattempo, per pulire i graffiti che ci sono già, l'Amministrazione potrebbe stanziare parte dell'Ici incassata a favore dei proprietari di immobili residenziali e commerciali che eseguono interventi di pulizia delle facciate. Il decoro e l'immagine di una città dipende anche dalla condizione dei propri muri.